

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via Rasella, 155

00187 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

SOMMARIO

PER UNA RIVOLUZIONE DIVERSA.	pag.	3
ATTIVITA'.	"	4
DA RICORDARE	"	5
MANIFESTAZIONE A ROMA PER IL RICONOSCIMENTO DELLA OBIEZIONE DI CO- SCIENZA.	"	6
MARCIA PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN SPAGNA.	"	7
NOTIZIE DALL'AMERICA LATINA.	"	8
NOTIZIE DAL VIETNAM.	"	9
INDIA.	"	10
UNA LETTERA DI TOLSTOI SULLA OBIEZIONE DI COSCIENZA.	"	11
LETTERE DI MEMBRI ED AMICI SULLA BASE E I PRINCIPII DEL MIR	"	14

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano

Via Rasella, 155 - Tel. 463.206

00187 - R O M A

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M. I. R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione di guerra e qualsiasi partecipazione, poiché ogni violenza è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Art. 1 - Il M. I. R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/48958 intestato alla Signora Clelia Parboni - Jahier - Via Rasella, 155 - Roma.

PER UNA RIVOLUZIONE DIVERSA

Il nostro è un mondo violento: la vita stessa sembra non possa esistere e affermarsi senza violenza.

Nel nostro mondo c'è posto solo per i forti, solo per quelli che impongono la loro presenza.

Da questa scala di valori in cui la forza è al primo posto, nasce la giustificazione della guerra che diventa così, paradossalmente, principio di affermazione e di vita.

Ma di fronte alle persone uccise e alle città distrutte, qualunque sia il motivo per cui ciò è avvenuto, ogni ragionamento di questo tipo è assurdo. "Se accettiamo il principio che l'umanità ha il diritto di sopravvivere, allora dobbiamo trovare un'alternativa alla guerra" (M. L. King).

Trovare un'alternativa alla guerra è, alla radice, trovare un'alternativa alla violenza che si è posta finora all'origine di tutti i nostri rapporti sociali, è trovare finalmente un modo umano di vivere.

Il M. I. R. (Movimento Internazionale della Riconciliazione) è una federazione di gruppi i cui membri, lottando per la giustizia e per la pace, si affiancano agli uomini che, in tutto il mondo, sono vittime dell'ingiustizia e dell'oppressione economica, politica, e militare.

Il M. I. R. nacque in Inghilterra nel 1914, dalla volontà di opporsi alla guerra mondiale in atto. Oggi ha sezioni in quasi trenta paesi, e singoli membri in molti altri. Tra i suoi membri più noti, ricordiamo Martin L. King, Albert Schweitzer, Albert Luthuli (leader antirazzista sudafricano) Linus Pauling (premio Nobel per la chimica), tutti premi Nobel per la pace.

Con Gandhi ci sono stati fecondi rapporti, così come ora con i buddisti vietnamiti che conducono una lotta nonviolenta per la pace nel loro paese. Negli ultimi anni il M. I. R. si è esteso molto nell'America Latina, specie in Brasile; i gruppi locali conducono laggiù un'incisiva lotta di tipo nonviolento contro le ingiustizie e l'oppressione.

La sezione italiana del M. I. R. negli scorsi anni ha focalizzato la propria azione sui seguenti temi:

- 1) Scuola di nonviolenza: dibattiti, conferenze, incontri con militanti dell'azione nonviolenta di tutto il mondo, divulgazione di materiale.
- 2) Formazione di una biblioteca e d'un centro di documentazione e di informazione sulla nonviolenza, le cause e gli effetti delle guerre, il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.
- 3) Manifestazioni, volantaggi, cortei, sit-in, contro il razzismo e la guerra in occasioni particolari.
- 4) Lotta per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza.

Noi crediamo che la nostra società potrà risolvere le crisi che sono generate dalle ingiustizie, dall'oppressione e dallo sfruttamento, solo attraverso la riscoperta, l'uso e l'invenzione continua di sempre nuove azioni nonviolente.

Per riflettere e maturare insieme tali prospettive, il M. I. R. vi invita agli incontri della scuola della Nonviolenza.

(Informazione presso il M. I. R. via Rasella, 155 - Tel. 463206)

ATTIVITA'

In gennaio è tornata nel Belgio la nostra segretaria romana Tina Buonatesta; è stata chiamata con urgenza dalla casa per ragazzi abbandonati fondata da lei ed altri anni fa. Dall'autunno 1968 Tina ha dato molto al MIR con la sua presenza, le sue traduzioni ed altri lavori. Con la sua saggezza di operaia impegnata e la sua esperienza sindacale (v. il suo scritto sui sindacati nel Notiziario MIR n. 17) faceva da ottimo contrappeso a chi era troppo "intellettuale". Ora ci manca veramente.

Già prima della sua partenza, in gennaio, un gruppo di collaboratori che si occupavano della biblioteca, della segreteria, ecc. ha cominciato a riunirsi abbastanza spesso con lei e si è formato così un nucleo di attivisti del MIR. Il lavoro è tanto ed è più giusto prendere insieme tutte le decisioni.

Dopo questo periodo di maturazione, alla fine di febbraio, abbiamo ripreso le riunioni della scuola della nonviolenza.

Il 27 febb. ha parlato brevemente H. Vaccaro spiegando che cosa è la lotta nonviolenta; il 6 marzo Carlo Melegari sulla obiezione di coscienza; il 20 marzo Abdoulaye Bah della Guinea, sul razzismo.

La sua relazione molto interessante, è stata stampata su "Amicizia" ed è a disposizione di chi ne fa richiesta al M. I. R. Purtroppo la manifestazione contro il razzismo progettata per il 21 marzo non si è più fatta. Anche il materiale stampato dalle Nazioni Unite è stato distribuito solo in parte. Chiedetelo al MIR.

In febbraio abbiamo collaborato col Movimento Cristiano per la Pace che è andato ad aiutare i terremotati di Tuscania. Uno dei nostri, Pasquale Troia, ha lavorato sul posto per due settimane. E' in preparazione un campo di lavoro a Tuscania, colla popolazione locale.

Il 27 marzo, dopo una meditazione biblica ecumenica, abbiamo avuto una conversazione con Andiew Conteh della Sierra Leone e Paolo Rosa, esperto agricolo che ha lavorato in Sierra Leone per due anni. Paolo ed Andiew stanno ora sviluppando il loro centro agricolo a Pian di Setta, Grizzana (Bologna) dove abbiamo fatto un campo di lavoro l'estate scorsa. Speriamo di farne un altro questa estate. Nell'autunno prossimo Paolo, Andiew ed altri sperano di poter ritornare in Sierra Leone e continuare il lavoro iniziato lì (sviluppo agricolo, cooperative ecc.).

Nella riunione del 27 febbraio tre ragazzi filippini sono venuti a parlarci delle condizioni del loro paese e del lavoro che svolgono come aderenti del movimento "Kirho" di ispirazione cristiana, che comprende molti gruppi locali.

Diamo un breve riassunto di questa conversazione.

Le Filippine sono state colonizzate dalla Spagna per 300 anni, la popolazione, a maggioranza cattolica (80%) è costituita dal 97% di poveri, in notevole contrasto con la percentuale minima che detiene la ricchezza del paese. La maggiore risorsa del luogo è la coltivazione del tabacco e dello zucchero a cui sono legate anche le industrie. Negli ultimi tempi si sono costituiti vari gruppi che hanno come fine la politicizzazione dei contadini: sono a carattere cristiano o maoista. Il gruppo di cui i tre ragazzi fanno parte comprende studenti, professionisti e gente anche non istruita. I membri del gruppo attraverso il contatto diretto con i contadini (di cui molti condividono la vita all'interno delle aziende agricole) sperano di circoscrivere il controllo che la popolazione ricca esercita sulla politica, sulla chiesa e sull'economia. Nelle Filippine esiste una riforma agraria che però il governo d'accordo con i latifondisti non fa applicare. Le piantagioni sono spesso sorvegliate dalla polizia privata, per impedire che si infiltrino elementi che organizzino politicamente i contadini. Il lavoro dei membri del gruppo consiste in un'assistenza diretta alla popolazione che viene indirizzata, a seconda dei vari bisogni, agli uffici competenti, e nel

l'organizzazione di cortei contadini, spesso disciolti dalla polizia che interviene con manganelli e gas lacrimogeni. Alle manifestazioni organizzate in collaborazione con i gruppi maoisti partecipano migliaia di persone. Un'azione non-violenta che ha avuto successo è stato il picchettaggio di un folto gruppo di persone organizzato dal settembre al novembre 1969 per 55 giorni e notti davanti ai ministeri dell'agricoltura e delle finanze; vi è stata anche una pacifica invasione del Malacanian (palazzo del presidente) subito dispersa dalla polizia.

La repressione è organizzata dagli USA che controllano le industrie, le piantagioni, le miniere e le compagnie petrolifere; essi impongono persino il sistema educativo americano, completamente inadatto alla popolazione locale.

Nella sua visita il Papa non ha avuto contatto con la popolazione povera perchè questa visita è rimasta legata allo schema organizzato dal governo. Solo in una occasione Paolo VI è riuscito ad avvicinare i poveri, ma il suo discorso in inglese non è stato capito dalla maggioranza che parla solo la lingua locale.

Nel quadro di un'impostazione dell'attività "Scuola e nonviolenza" c'è stato un tentativo (ancora embrionale) di incontro con alunni di scuole elementari e medie. Essi stessi avevano insistentemente richiesto tale riunione.

Una prima tavola rotonda di questi ragazzi sul tema "Guerra e pace nel mondo di oggi" è stata tenuta al MIR il giorno 20 febbraio.

E' seguito un incontro fra i ragazzi romani presenti al MIR il giorno 20 e alcuni ragazzi della campagna della Sabina.

Si è continuato la precedente discussione. I ragazzi, che hanno individuato molti temi di discussione, ricerca e attività, hanno spontaneamente riconosciuto l'utilità di un rapporto fra scuola di città e scuola rurale per capire meglio i problemi del lavoro e della vita sociale organizzata al giorno d'oggi.

Hanno poi proposto una serie di incontri comuni e la preparazione di un giornale ciclostilato, compilando in comune e divulgato in varie scuole. Tale proposta è ancora allo studio per la realizzazione pratica.

Alcuni militanti del MIR hanno partecipato ad incontri di professori studenti, animatori culturali, responsabili di organizzazioni nonviolente, miranti a creare in Italia una sezione italiana di "Scuola strumento di pace", l'organizzazione fondata in Svizzera da I. Muhletaler.

Altri incontri sono previsti nel prossimo mese per definire i modi di azione e per instaurare una fattiva collaborazione a livello didattico.

DA RICORDARE

Sappiamo che anche nelle altre città ci sono varie attività dei gruppi locali, purtroppo ci mancano notizie precise. Preghiamo tutti di comunicarcele sempre tempestivamente.

Intanto ci vedremo a Firenze il 17/18 aprile (da sabato ore 16 a domenica ore 17 circa, al Centro Comunitario valdese in V. Manzoni, 21) all'Assemblea annuale nazionale del M. I. R.

Speriamo che tutti verranno e porteranno le loro esperienze che saranno rese note nel resoconto dell'assemblea sul prossimo Notiziario M. I. R.

Nella campagna Lucana Vincenzo Rizzitiello continua il suo lavoro con la popolazione. Purtroppo nell'ultimo Notiziario MIR c'era un errore: I biscotti (farciti di mandorle e cioccolato) fabbricati, nelle case, dalla popolazione locale costano

1700 l al kilo (+ trasporto), non 1200 l; la pasta 400 l al kilo (+ trasporto).
Fate le vostre ordinazioni a Vincenzo Rizzitiello
Valleverde
85025 MELFI (Potenza)

MANIFESTAZIONE PER UNA LEGGE
PER IL RICONOSCIMENTO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Abbiamo partecipato alla manifestazione della lega per il riconoscimento della obiezione di coscienza il 9-10-11 marzo a Roma. Il programma prevedeva tre giorni di presenza davanti al Senato (dove sono in discussione presso la commissione difesa le proposte di legge per l'o. d. c.). Nel volantino si parlava di discussioni in piazza, conferenze stampa, ecc. una presenza attiva insomma. La manifestazione c'è stata, con i dovuti limiti, però, imposti dalle autorità, dal passaggio dalla teoria alla pratica e dalla collaborazione dei gruppi aderenti.

Circa 10 minuti prima dell'inizio della manifestazione la questura ha notificato la "non autorizzazione" all'assembramento davanti al Senato per intralcio alla circolazione (motivazione un pò strana visto il divieto di transito nel luogo prescelto). Ciò nonostante le persone riunite non sono state disperse dalle forze dell'ordine che hanno stazionato, abbondantemente, nella zona per tutto il tempo della dimostrazione.

Questo divieto, il notevole servizio d'ordine, e un incidente occorso a 17 pacifici dimostranti che si erano avventurati a distribuire volantini fino al vicino largo Argentina e che sono stati picchiati e bruscamente portati in questura, hanno sottolineato l'importanza che le forze dell'ordine hanno attribuito alla nostra manifestazione.

Nonostante la chiara impronta pacifica rigorosamente mantenuta fino alla fine della dimostrazione, deve essere sembrato "pericoloso" ai partiti spingere la loro adesione (data con la firma al volantino) fino a sostenerci con la presenza delle 500 persone promesse. In realtà i presenti compresi gli aderenti ai partiti non sono stati più di 200, la maggior parte dei quali appartenenti al gruppo giovanile democristiano.

Questo ripensamento ha portato una notevole carenza di persone (al di fuori naturalmente, dei diretti interessati, dei gruppi giunti da tutta l'Italia, e degli organizzatori) che fa pensare a come l'idea dell'o. d. c. viene accolta dall'opinione pubblica: quando non si tratta di completo disinteresse, ci si accontenta di stare "a guardare come va a finire" per non comprometersi con iniziative troppo avanzate.

L'opinione pubblica guarda con diffidenza agli obiettori e alla legge per l'o. d. c. forse perchè non è ancora convinta che si possa tendere a qualcosa di meglio che non siano gli armamenti o gli eserciti; forse perchè non ha mai pensato che i miliardi spesi per una ipotetica difesa potrebbero essere utilizzati a vantaggio immediato dello stato, mentre i ragazzi che impiegano 16 mesi per imparare a sparare potrebbero essere utilizzati meglio in un servizio civile di reale aiuto alla collettività; o forse perchè la propaganda continua (che ha inizio dai libri di scuola e prosegue ininterrotta in tutte le manifestazioni della vita quotidiana) e le belle sfilate militari non lasciano sorgere dubbi sulla inevitabilità di una simile istituzione nè sul reale bisogno di una simile difesa. La manifestazione di Roma dovrebbe metterci davanti alla necessità della diffusione a tutti i livelli dell'idea dell'o. d. c. perchè essa assuma la sua vera di-

mensione che è quella di problema sociale e non di élite. Altrettanto chiara è apparsa, (durante l'assemblea della Lega tenuta nella sede delle ACLI a conclusione della manifestazione, dopo un inspiegabile abbandono della piazza del Senato per l'intero terzo giorno) la necessità di approfondire e definire i rapporti tra o. d. c. e antimilitarismo, idee che pur essendo sulla stessa linea possono diventare contrarie se non vengono chiaramente fissati i principi che conducono ad esse.

Amalia Bottino

Avviso

Accludiamo al presente numero del bollettino il volantino che la lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza ha diffuso durante la manifestazione dei giorni 9-10-11 marzo.

Chi volesse maggiori chiarimenti sui diversi progetti di legge e sul loro iter parlamentare, può scrivere alla "Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza" presso MIR - Via Rasella, 155. Roma.

MARCIA INTERNAZIONALE PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN SPAGNA

In Spagna l'obiezione di coscienza non è riconosciuta, e gli obiettori vengono condannati fino all'età di 30 anni in cui decade l'obbligo della coscrizione.

Circa 200 obiettori si trovano attualmente nelle prigioni spagnole; sono tutti testimoni di Geova più un avventista.

Pepe Béunza è cattolico, ma è alla nonviolenza ch'egli si richiama in primo luogo. Sarà il primo spagnolo a fare pubblicamente obiezione, e a sostenerla con motivazioni politiche. Dice Pepe nella sua dichiarazione di obiettore:

"Non voglio servire un'oligarchia di governanti, banchieri e agrari, che col potere dell'esercito e la benedizione della chiesa ufficiale mantiene strutture di oppressione che impediscono lo sviluppo della giustizia e della libertà e, ciò non bastasse, ha stipulato patti con l'imperialismo U. S. A."

"L'uomo ha qualcosa di più importante da fare che imparare come uccidere il suo compagno, e prodursi in belle esercitazioni per l'intrattenimento dei generali e delle loro famiglie e per elettrizzare la gente che applaude coloro che un giorno faranno carne da cannone di essa e dei suoi bambini. Vi sono ben più urgenti cose da fare se consideriamo che in Spagna un milione di bambini è senza scuole e che ci sono due milioni di analfabeti. Questo indegno stato di cose potrebbe venir ridotto attraverso un servizio civile alternativo al servizio militare, e potrebbe sparire del tutto se le finanze e le attrezzature dell'esercito fossero destinate alla lotta contro la povertà, l'ignoranza, il sottosviluppo. Allo stesso tempo potremmo impiantare un metodo nonviolento di difesa del paese. Tale metodo si richiama alla coscienza e alla preparazione individuale e potrebbe venir impiegato contro un invasore o un dittatore o un governo imposto, e per questa ragione i governanti preferiscono mantenere i "cani da guardia" che sono gli eserciti attuali piuttosto che educare ogni cittadino a insorgere contro ogni tipo di oppressione".

Pepe ha già subito tre arresti a seguito della sua attività nel Sindacato Studenti

Democratici, di cui era un dirigente. Ora che ha appena completato gli studi di ingegneria agraria, è stato chiamato sotto le armi per il mese di gennaio. Rischia di rimanere in carcere per sette anni (ha 23 anni).

L'Internazionale dei Resistenti alla Guerra (W. R. I.), in collaborazione col M. I. R. e con altri gruppi pacifisti in Europa, ha predisposto un piano per una larga campagna di sostegno a Pepe Béunza. Essa prevede l'invio di lettere alle autorità spagnole, dichiarazioni di personalità.

Il segretario internazionale del MIR Pieter Eterman, olandese, ha partecipato alla prima parte della marcia internazionale di solidarietà coll'obiettivo di coscienza spagnolo Pepe Béunza.

I marciatori - più di 100 - sono partiti da Ginevra il 21 febbraio. Pensano di arrivare alla frontiera spagnola che sperano di poter attraversare, verso Pasqua. Passando per le città e i villaggi il gruppo, il cui numero talvolta si riduce molto (solo 10-15 persone fanno tutto il percorso della marcia) tiene assemblee, riunioni in piazza e in locali pubblici. Un gruppo di spagnoli ha chiesto di essere incarcerato con Pepe Béunza per solidarietà. Pepe é in carcere e si prevede che sarà giudicato in aprile.

Centro di informazioni e di coordinazione delle relative iniziative in Italia è il Movimento nonviolento per la pace. Chi sente il dovere di unirsi a tale campagna scriva al Movimento; Casella post. 201, 06100 Perugia, che fornirà tutte le informazioni adeguate.

NOTIZIE DALL'AMERICA LATINA

I nostri segretari internazionali Jean e Hildegard Goss ci scrivono che nella Repubblica Dominicana il gruppo nonviolento locale ha organizzato un "moratorium contro la violenza", in tutto il paese, riuscito bene. In dicembre Jean e Hildegard hanno lavorato nel Messico, poi in California dove sono stati da Cesar Chavez e i suoi lavoratori migranti agricoli che fanno da anni uno sciopero che include varie azioni nonviolente.

Dopo essere stati nel Guatemala Jean e Hildegard hanno visitato la Costa Rica dove stanno organizzando un importante congresso di questi gruppi nonviolenti di tutta l'America Latina, a Pentecoste.

SOLIDARIETA' CON IL POPOLO E I LAVORATORI DEL GUATEMALA

dal CLASC - sindacati latino-americani v. Notiziario MIR N. 15/16

1° MARZO 1971

Un simbolico sciopero di 5 minuti in tutti i centri di lavoro per far sapere ciò che avviene in Guatemala, il paese in cui attualmente c'è il più grande terrorismo ufficiale e in cui, in meno di due mesi, sono stati assassinati più di settecento leader politici, studenteschi e sindacali.

Fratelli operai: appoggiate questa giornata di solidarietà latino-americana!

Un forte appello lanciato dal CLASC.

Il CLASC ha dato precise istruzioni alle organizzazioni sorelle e affiliate perchè diano il massimo sostegno possibile alla GIORNATA DI SOLIDARIETA' LATINO-AMERICANA COL POPOLO E I LAVORATORI DEL GUATEMALA da tenersi simultaneamente in tutti i Paesi dell' America Latina per il 1°

marzo.

Allo stesso tempo, si è rivolto alle organizzazioni sindacali del Canada, Stati Uniti, Germania, Italia, Francia, Svezia, Belgio, Olanda, Jugoslavia e di altri paesi perchè anch'esse sostengano questa GIORNATA DI SOLIDARIETA'.

Il Segretario Generale del CLASC si è rivolto in special modo ai più importanti organismi internazionali come l'ONU e altri perchè intervengano rapidamente nel caso Guatemala per ristabilirvi la potestà dei diritti dell'uomo e per salvare la vita di numerosi leader sindacali, politici e studenteschi, costantemente minacciata da gruppi reazionari che godono della più totale impunità.

Il CLASC ha fatto specifico appello alle Nazioni Unite, all'OIL Org. Int. del Lavoro, alla Commissione Vaticana Giustizia e Pace, alla Commissione Internazionale dei Giuristi a Ginevra, perchè inviino rapidamente COMMISSIONI D'INDAGINE per verificare sul posto ciò che sta avvenendo in quel paese.

NOTIZIE DEI BUDDISTI VIETNAMITI

Per gennaio i Buddisti vietnamiti hanno lanciato un'appello a tutte le confessioni religiose di tenere preghiere per la fine della guerra in Indocina:

Il 3 gennaio, giorno dell'illuminazione di Buddha, nel Vietnam un grande numero di assemblee di preghiera ha dato inizio a questa nuova vasta campagna per la cessazione del fuoco. Anche molti cattolici, i Caodaisti e i Hoahaoisti e altri hanno partecipato, almeno 6 milioni di vietnamiti in tutto. A Saigon tali preghiere sono state organizzate in vari centri. Davanti alla pagoda An Quang circa 150.000 persone si sono riunite per pregare e domandare la pace. E' stata fatta una dichiarazione comune sul cessate il fuoco nella quale si domanda che "esso non sia vincolato a nessuna condizione, la unica cosa necessaria essendo una commissione di controllo...". La dichiarazione ha domandato anche il ritiro di tutte le truppe stranierè dal Vietnam il rispetto della sovranità nazionale del Vietnam da parte degli Stati Uniti e la libertà per il popolo vietnamita di scegliere un governo capace di domandare la pace.

Questa campagna per la pace è stata brutalmente repressa in vari luoghi: p. es. nel distretto Go Vap (Gia Dinh) la polizia ha fermato una processione buddista per la pace, ha bruciato i carri portanti fiori che ne facevano parte e ha sparato sulla folla. A Saigon la polizia ha fatto irruzione varie volte nel Centro della gioventù buddista.

Continuano le sofferenze indicibili del popolo vietnamita e di tutta l'Indocina: arresti, torture bombardamenti massicci. Secondo le notizie dei Buddisti vietnamiti nell'ottobre scorso durante 4 settimane i bombardieri giganti B52 hanno fatto più di 900 incursioni e gli altri bombardieri più di 10.000. Circa 400 monaci e preti buddisti, Hoahao e Caodai hanno fatto un digiuno collettivo nelle carceri Chi Hoa, Go Vap (carcere militare) e Gia Dinh. Essi hanno rifiutato di fare parte dell'esercito. Il settimo giorno del loro digiuno 60 di essi sono stati picchiati selvaggiamente nel carcere Go Vap.

NOTIZIE DELLA SCUOLA DELLA GIOVENTU' PER IL SERVIZIO SOCIALE
DEI BUDDISTI VIETNAMITI - 25 Febbraio 1971

A fine novembre e a dicembre, oltre alle attività dei centri già in funzione, è stato reclutato in fretta un gruppo di 52 studenti per portare soccorso ai sinistrati delle provincie di Quang Nam, Quang Tin e Quang Ngai, dove, in aggiunta ai quotidiani combattimenti, si sono avute grandi inondazioni che hanno fatto più di 200.000 senz'atetto.

Da un mese la guerra diviene sempre più violenta alle frontiere del Laos. Non abbiamo più notizie degli amici che lavorano nei campi-profughi di Cam Lo (a soli 30 km. dalla pista di Ho Chi Minh).

La sede centrale di Saigon ci ha fatto sapere che in quelle regioni è in atto un coprifuoco assai lungo e per questo non arriva posta.

Da una settimana la guerra si è estesa al basso Laos. Noi non possiamo che pregare, per gli amici di Cam Lo. Gli ultimi bollettini sulle attività della Scuola vi hanno già detto di quei 16000 rifugiati di Cam Lo che vivono su dune di arida sabbia bianca, recinte di reticolati. La maggioranza degli abitanti del campo non ha che un mezzo per vivere: il taglio degli alberi della foresta a 15 km. e poi la vendita al mercato. Possono uscire dal campo solo dalle 9 alle 16. E se i bombardamenti infuriano così e il governo estende l'ora del coprifuoco e la guerra si fa più violenta nelle foreste vicine, ci domandiamo come essi possano vivere.

Vi prego di unire le vostre preghiere alle nostre, preghiere in azione, perché la guerra cessi e quegli amici non abbiano più bisogno dei nostri aiuti.

I SUCCESSORI DI GANDHI NELLE CAMPAGNE INDIANE

Il 12 marzo ha parlato al MIR di Roma il pastore Ralph Keithahn, venuto dall'India dove lavora da molti anni. Di origine tedesca, ha passato la sua gioventù negli Stati Uniti dove si è preparato per andare in India come missionario. Arrivato in India nel 1925 conobbe Gandhi e fu colpito dalla sua lotta nonviolenta per la liberazione dell'India e dalla potenza della sua parola (Gandhi disse tra l'altro: "Chi ha due sedie e a fianco dei poveri che non ne hanno nessuna è un ladro" e Ralph Keithahn sentì questo stando nel suo bel bungalow della missione...). Così il pastore Keithahn divenne amico fedele di Gandhi e anche collaboratore, molte volte, stava con Gandhi nel suo "Ashram" (comunità). Partecipò alle lotte nonviolente per la liberazione dell'India, che si svolgevano sul piano politico, sociale, culturale, religioso, insomma contro tutte le ingiustizie.

Alla morte di Gandhi non c'erano successori che potessero continuare la sua battaglia su tutti i fronti. Vinoba Bhave diventò il personaggio centrale del movimento ed il vero successore, ma egli concentrò il suo lavoro sul problema delle terre. Ralph Keithahn è diventato uno dei suoi collaboratori e partecipa alla gestione di un complesso di 80 villaggi, i quali - grazie alla predicazione e alla lotta nonviolenta - sono diventati villaggi di cooperative, vere comunità. Ogni villaggio viene gestito da una assemblea che si riunisce ogni mese e alla quale ogni famiglia manda un uomo e una donna. Il pastore Keithahn lavora a Tamilnadu, nell'India meridionale, ma questo processo di democratizzazione dal basso si sta estendendo in tutta l'India; egli dice che circa 150.000 dei 500.000 villaggi indiani si stanno trasformando in tali comunità e dove questo è successo non ci sono più ricchi e poveri, non c'è più la fame. Così tutto lo Stato Bihar è stato trasformato. Quando le terre messe a dispo-

sizione per le cooperative sono poche, il movimento di Vinoba Bhave si occupa di avere a disposizione anche le terre non coltivate, incoraggiando l'irrigazione, ecc.

Questo movimento, chiamato GRAMDAM, sta creando una società basata sulla nonviolenza. E' una grande speranza per molti.

Hedi Vaccaro

LETTERA DI TOLSTOI SULLA OBIEZIONE DI COSCIENZA

I TEMPI SONO VICINI

In questo stesso anno, 1896, un giovane Olandese, il signor M. Van der Weer, invitato dall'autorità militare a fare un periodo di istruzione nella Guardia civica, rispose a questa convocazione con la lettera seguente:

"Tu non ucciderai..."

AL SIGNOR HERMANN SNYDERS, COMANDANTE LA GUARDIA DEL DISTRETTO DI MIDDELBURG.

Signore,

"L'ultima settimana, ho ricevuto l'ordine scritto di recarmi al palazzo di città per essere incorporato nella Guardia civica.

"Come avrete potuto notare, son mancato all'appello, e lo scopo di questa lettera è di farvi conoscere, con la più chiara franchezza, e senza mezze frasi, che io non ho l'intenzione di presentarmi innanzi alla Commissione. Io so che assumo delle gravi responsabilità; so che è in vostro potere di punirmi e che non mancherete di usare del vostro diritto, ma io non mi spavento affatto. I motivi che mi spingono a quest'atto di resistenza passiva sono molto seri per contro bilanciare, ai miei occhi, le responsabilità in cui incorro.

"Io non sono cristiano, ve lo accordo, e tuttavia comprendo meglio della maggioranza dei cristiani il senso del comandamento che ho trascritto in capo a questa lettera, e senza il quale l'uomo non sarebbe più un essere ragionevole. Allorchè ero fanciullo, mi son lasciato insegnare il mestiere militare, l'arte di uccidere: oggi rifiuto. Non voglio soprattutto uccidere per ordine, vale a dire commettere un omicidio senza alcun motivo personale, senza nessuna specie di ragione, contro la mia propria coscienza. Potete citarmi niente di più degradante, per un essere umano, quanto il partecipare in queste condizioni a scene di omicidio e di carneficina?

"Io non posso nè uccidere e nè anche vedere uccidere un animale, e per non uccidere gli animali sono divenuto vegetariano. E voi potrete darmi l'ordine di tirare su uomini che non mi hanno mai fatto alcun male? Perchè, se si insegna ai soldati il maneggio del fucile, ciò non si fa certo perchè essi tirino sulle foglie o su i rami degli alberi, io credo.

"Voi mi risponderete forse che l'obbligo della Guardia civica è di concorrere, innanzi tutto, al mantenimento dell'ordine pubblico. Ebbene, signor comandante, se l'ordine regnasse realmente nella nostra società, se l'organismo sociale fosse veramente sano, se, in altri termini, i rapporti sociali non presentassero così chiari abusi, se non fosse ammesso che, all'istante in cui il tale uomo si dà a tutti i capricci del lusso, tale altro uomo è in preda a morire

di fame, voi mi vedreste in prima fila fra i difensori dell'ordine. Ma io rifiuto perentoriamente di concorrere al mantenimento dello stato di cose attuale, di ciò che si chiama l'ordine stabilito. Perchè, signor comandante, cercare di ingannarci l'un l'altro? Noi sappiamo perfettamente tutti e due quel che significa la conservazione dell'ordine attuale: appoggio prestato ai ricchi contro i lavoratori che cominciano a prendere coscienza dei loro diritti. Non abbiamo forse noi vista la parte rappresentata dalla vostra Guardia civica a Rotterdam nell'ultimo sciopero? Senza ragione, durante ore intere, si son trattenuti gli uomini sotto le armi per proteggere le proprietà industriali minacciate. Potete voi supporre un solo istante che io concorra alla difesa di persone che, secondo la mia convinzione sincera, non fanno che mantenere la guerra fra il capitale e il lavoro, e che io tirerei su degli operai che agiscono negli stretti limiti del loro diritto? No, voi non siete cieco a questo punto. Perchè dunque non prendere le cose come esse sono? Davvero, io non posso permettere che si faccia di me uno della Guardia civica livellato nella disciplina che voi amate e che vi è necessaria.

"Ecco le ragioni, - la principale è che io odio di uccidere per ordine, - per le quali rifiuto di entrare nella Guardia civica. Vi prego di non mandarmi nè uniforme, nè armi, perchè sono assolutamente deciso a non servirmene.

"Ho l'onore, ecc.

"Firmata I. K. Van Der Weer".

Questa lettera, a mio credere, è di importanza grandissima.

Come tosto il servizio militare fu organizzato nella cristianità, o, più esattamente, come tosto gli Stati, la cui potenza era fondata sulla violenza, ebbero adottato il cristianesimo, senza per questo rinunciare alla violenza, dei casi di rifiuto al servizio militare si produssero in paesi cristiani. E non poteva essere altrimenti. La dottrina cristiana prescrive al cristiano l'umiltà, la non resistenza al male; essa gli ordina di amare tutti gli uomini e i propri nemici; il cristiano non può dunque essere soldato, vale a dire appartenere a una classe di persone la cui sola ragione di essere è di uccidere i propri simili.

Così i veri cristiani hanno sempre rifiutato, come rifiutano ancora, di sottomettersi al servizio militare. Ma vi sono sempre stati pochi veri cristiani.

Che se Van der Weer avesse dato come motivo del suo rifiuto di obbedienza, la sua qualità di membro di una confessione cristiana, il coscritto, alla vigilia di entrare in servizio, potrebbe dire: "Io non sono di alcuna Chiesa; io non riconosco la religione cristiana, e, per conseguenza, non mi credo tenuto di agire come lui". Ma le ragioni che Van der Weer mette innanzi sono così semplici, così chiare, così ben comuni a tutti, che è impossibile non farle proprie. Oramai ogni uomo che vorrà ripudiarne per sè stesso il carattere di obbligazione dovrà dire: "Io amo uccidere, io sono pronto a uccidere, non solo i miei nemici, ma anche i miei disgraziati compatrioti oppressi, e non vedo nulla di male nell'impegno che io prendo di uccidere sull'ordine del primo venuto dei miei capi, tutti quelli che quest'ordine comanderà di uccidere".

La cosa è molto semplice. Prendiamo un giovane qualunque; in qualunque ambiente, in qualunque famiglia, in qualunque confessione sia egli cresciuto gli si è insegnato che bisogna essere buono, che è malissimo battere e uccidere non solo il suo simile, ma anche gli animali, che l'uomo deve essere geloso della sua dignità e che la dignità consiste nell'agire conformemente alla propria coscienza. Questi principii di educazione sono dovunque gli stessi, nei Cinesi discepoli di Confucio, nei Giapponesi sintoisti o buddisti, come nei Turchi musulmani. Ed ecco che, tutto penetrato dell'insegnamento che egli rice-

ve, questo giovane entra nel servizio militare, ove si esige da lui precisamente il contrario di ciò che gli si è insegnato; gli si comanda di prepararsi a ferire e a uccidere, non degli animali, ma degli uomini; gli si comanda di lasciare ogni sentimento di dignità umana e di sottomettersi, nell'esecuzione del suo bisogno di uccidere, a degli stranieri che non conosceva e che non aveva mai visto.

Che può rispondere a simili ingiunzioni un giovane del nostro tempo? Evidentemente una cosa sola: "Io non voglio, no, io non voglio".

Senza dubbio vi sono ancora degli uomini che entrano nell'esercito senza sapere quello che fanno; se ne posson trovare anche di quelli che desiderano la guerra contro i popoli stranieri, o che si augurano di perpetuare l'asservimento dei lavoratori, o che semplicemente amano l'omicidio. E questi uomini possono anche essere soldati. Ma cotesti uomini non possono ignorare che ve ne sono altri, e i migliori di questo mondo, cristiani o musulmani, seguaci di Brama o discepoli di Confucio, a cui, senza distinzione di fede, la guerra e i soldati non ispirano che ripulsione e disprezzo e che il numero di questi uomini sempre più aumenta. I ragionamenti più sottili non possono niente contro questa verità semplicissima che un uomo che si rispetta non ha il diritto di farsi lo schiavo di un padrone sconosciuto - o anche di un padrone conosciuto - il cui unico fine è di uccidere.

"Ma mi si dirà, e la responsabilità che corrono i refrattari? Voi avete un bel dire, vecchio come siete, sottratto a queste prove per la vostra età e la vostra posizione sociale, a predicare il martirio; ma che sarà per quelli a cui vanno le vostre parole e che, avendo avuto fede in voi, pagano con la vita il loro rifiuto di obbedienza? - Che si deve dunque fare? - Risponderò a mia volta: Mi è proibito, perchè sono vecchio, di segnalare un male la cui evidenza è manifesta ai miei occhi, proprio perchè sono vecchio, ed ho molto vissuto e molto pensato? Supponete un uomo posto in riva a un fiume e che questo fiume difenda dagli attacchi di un brigante posto sull'altra riva. Se egli vede questo brigante forzare un disgraziato a uccidere uno dei suoi fratelli, il suo dovere non è quello di gridare: "Fermati!" all'omicida, dovesse egli, con il suo intervento, portare il furore del brigante al suo colmo? D'altra parte non vedo perchè il governo che perseguita i refrattari non punirebbe in me l'istigatore confesso del loro delitto. Io non sono tanto vecchio da essere, per la stessa mia età, al sicuro dalle persecuzioni e dai castighi di ogni natura; e la mia posizione sociale non è punto per me una salvaguardia. In ogni stato di causa, che mi si biasimi o no, che mi si perseguiti o no, che si perseguitino o no i refrattari, io non cesserò mai finchè vivrò, di dire quello che dico, semplicemente perchè non posso cessare di agire secondo la mia coscienza.

Van der Weer dichiara che egli non è cristiano; ma i motivi della sua azione, e la sua azione stessa sono di un cristiano. Se egli è refrattario, è perchè non vuole uccidere i suoi fratelli; se egli disobbedisce, è perchè gli ordini della sua coscienza parlano in lui più ad alta voce che non negli altri uomini. Ed è per questo che il rifiuto di obbedienza di Van der Weer è grande. Questo rifiuto di obbedienza mostra che il Cristianesimo non è una di quelle sette, una di quelle confessioni che gli uomini sono liberi di accettare o di rigettare, ma che esso è il cammino stesso della vita illuminato da quella luce di ragione che splende in ciascuno di noi. L'opera massima del Cristianesimo non è stata di prescrivere agli uomini tali o tali regole di condotta, ma di indicare antecedentemente la via che l'umanità intera deve seguire e che essa ha infatti seguito.

Gli uomini, che ai nostri giorni vivono secondo la giustizia e la ragione, non vivono punto così per conformarsi ai precetti di Cristo, ma perchè le pa-

role dette diciannove secoli fa come regole di vita sono divenute la coscienza stessa dell'umanità.

Fu soltanto dopo le guerre napoleoniche che è stata chiaramente espressa l'idea che l'umanità può vivere senza la guerra.

Cento anni sono passati da che per la prima volta l'idea è stata chiaramente espressa che l'umanità può vivere senza la schiavitù, e fra i cristiani la schiavitù non è più; cento anni non passeranno dall'idea che l'umanità può esistere senza la guerra e la guerra cesserà. Forse avverrà della guerra come della schiavitù: l'abolizione non sarà totale. Allo stesso modo che il salario è sopravvissuto alla schiavitù, forse le violenze della guerra sopravviveranno alla guerra stessa. Ma una cosa è certa: sotto la forma grossolana che esse presentano attualmente, forma egualmente contraria alla ragione e al sentimento morale, la guerra e gli eserciti saranno aboliti.

Che questi tempi non siano lontani molti segni lo mostrano: l'imbarazzo dei governi, che senza posa aumentano i loro armamenti; il peso ogni giorno più grave delle imposte e il malcontento dei popoli; la potenza distruttiva delle armi da guerra spinta fino agli ultimi limiti della perfezione; l'attività dei congressi e delle società per la pace; e sopra ogni cosa i rifiuti di obbedienza opposti dai privati agli ordini dell'autorità militare. Questi rifiuti sono la chiave stessa della questione.

LETTERE DI MEMBRI ED AMICI SULLA BASE E I PRINCIPII DEL MIR

Nell'ultima assemblea a Napoli avevamo deciso di pubblicare i contributi sulla base e i principii del MIR v. artic. dello statuto nella copertina interna del Notiziario. Sulla prima pagina di questo numero del Notiziario c'è una descrizione del MIR, sunto del lavoro di un gruppo romano. Ecco gli altri contributi arrivati - sono 4 lettere di Luigi Santini, pastore valdese a Firenze, Tullio Vinay e del suo gruppo in Sicilia, Sergio Puppi di Bergamo e Nicola Baldacci di Pescara.

da Tullio Vinay e gruppo

..... Noi qui del gruppo pensiamo che vi è una ragione sostanziale per un movimento che confessa la nonviolenza (o se si vuole meglio dire la a g a p e di Cristo il che è più e meglio) e che indichi il "nuovo mondo" rivelato nella persona del Cristo crocifisso e risorto. Nessuno può dire che ciò significhi chiudersi in un ghetto e meno ancora trascurare la piena collaborazione con altri movimenti non specificamente cristiani. V'è però la necessità di un'azione coerente con la nostra fede che non troveremo in altri movimenti. Noi siamo qui ed altrove sempre in relazione stretta con i non-credenti e anche partecipiamo a delle loro azioni, eppure ci teniamo a confessare la nostra fede, ed anche dobbiamo riconoscere che una cosa è condursi secondo un senso umano e condursi, o meglio lasciarsi condurre dal Risorto. E' questo il punto. Già l'anno scorso gli americani premevano per l'abolizione della base cristiana e protestammo. Alla fondazione del MIR ci tenemmo molto a sottolineare questa linea specifica, ed è anche per questo che vi abbiamo dato adesione.

Spero che si rifletta ancora prima di un passo così decisivo.

Ti saluto con molto affetto

da Luigi Santini

..... Il "Movimento Internaz. della Riconciliazione" aveva nel suo stesso nome una caratterizzazione, secondo quanto hanno annunciato e sofferto quelli che fino a ieri l'hanno portato avanti. Movimento: cioè gruppo di pressione, che opera nelle situazioni concrete e si avvale di una organizzazione agile, impegnata. Internazionale: cioè operante su un piano che rompe le preclusioni nazionalistiche, che si avvale di uomini di ogni nazione e sente fortemente la interdipendenza e la solidarietà che lega uomini e situazioni di ogni paese. Riconciliazione: cioè centralità del messaggio cristiano, dell'annuncio che per Cristo siamo riconciliati con Dio e in Cristo siamo chiamati a stabilire la riconciliazione fra uomini-fratelli, impegnati a vivere le beatitudini.

Il giorno in cui il MIR si vergognerà della sua qualifica evangelica, si vergognerà di Cristo, e farà un bel calderone letterario accattando uomini e genti d'ogni provenienza ideologica, tutto sarà, ma non sarà più il MIR. Sia ben chiaro, non intendo sprezzare uomini e correnti di pensiero che invece apprezzo ed ammiro, ma ritengo che bisogna operare con chiarezza ed avere il coraggio di chiudere un discorso evangelico se ci sembra inadeguato, astorico, ecc. Oggi, a mio avviso, il MIR corre il pericolo di fare un pastone all'americana.

da Sergio Puppi

..... Vengo al motivo di fondo della lettera, ti espongo cioè qualche idea, del resto in gran parte condivisa dal gruppo, sul M. I. R. anche dopo Mantova. Ho capito benissimo che i gruppi pacifisti che lavorano oggi in Italia lo fanno in collaborazione fra loro, questo però non giustifica la divisione, anche puramente nominale ed organizzativa, anzi la fa sembrare più assurda. (a parte il fatto che ci erano giunte lettere dal MIR e dal Mov. NONVIOL. che ci convocavano quasi contemporaneamente e a Parma e a Bologna). Ciò che ci qualifica è ciò che facciamo e siamo e non da dove abbiamo ricercato le premesse al problema. Non ci interessa se un tale è portato ad accettare la nonviolenza sull'esempio di Cristo o di Gandhi, ciò che ci accomuna è che entrambi ci sforziamo di divenire nonviolenti. A noi tocca essere le persone meno discriminanti possibile, altrimenti non tarderanno a nascere incomprensioni e pregiudizi. Posso riconoscere che Cristo mi ha introdotto al problema (Gandhi stesso lo accettava come esempio), ma ciò non vuol dire che il problema me lo pongo per il solo fatto che mi reputo cristiano. Nè che il cristiano è pacifista per eccellenza. Rimaniamo amici del M. I. R. e nella misura delle possibilità collaboratori, però non posso (potrei dire non possiamo) dividerne l'impostazione discriminante proprio perchè si qualifica con un'unica base di partenza la cui accettazione è premessa al lavoro. Tutti possono collaborare anche se non sono cristiani; dite voi, ma lo faranno sentendosi accettati e non parte in esso. Pur troppo è tipico del cristiano il credersi almeno diverso dagli altri, al voler agire in modo originale; semmai il cristiano invece ha un motivo in più per porsi il problema della nonviolenza senza volerne essere l'inventore o l'esclusivista. Ciò che ci interessa è la nonviolenza anche al di là dall'essere cristiani (non siamo la setta dei cristiani non violenti). Dio vuole la priorità dal cristiano ma non una priorità che come seguaci ci separi dagli altri uomini, anzi che ci apra al dialogo senza premesse.

Con simpatia

Saluti dal gruppo di Bergamo.

OLTRE ALLA NONVIOLENZA

da Nicola Baldacci

Sin dal mese di Gennaio 1930 per mezzo delle parole del Vangelo divenni un obietto di coscienza. Illuminato dal Padre celeste (quando il suo santo Figliuolo Gesù Cristo la sera del 4 maggio 1930 mi battezzò con lo Spirito Santo mediante il segno soprannaturale di parlare un'altra lingua come Egli volle esprimersi), capii che coloro che si iscrivevano al "Partito del Regime Fascista" vendevano vilmente, per il vincolo del giuramento, anima e corpo ad un uomo diabolico e sanguinario (Luca: 3:16; Giov. cap. 14:16; cap. 16:7; Fatti cap. 2:1, 2, 3, 4, 37, 38, 39; cap. 8:15, 16, 17; cap. 10:44, 45, 46, 47, 48; cap. 19:2, 6).

Ecco, infatti, il loro detto abominevole: "Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e se è necessario anche col mio sangue la causa della rivoluzione Fascista" (Gios. cap. 9:15, 18, 19, 20, 21 II Sam. cap. 21: 1, 2, 3....., Matt. cap. 5: 34, 35, 36, 37, Giac. cap. 5: 12; Rom. cap. 6: 16, 17, 18).

Per salvaguardare la mia anima, il 2 giugno del 1940 fui condannato a due anni di confino di polizia, a 95 giorni di carcere dove caddi gravemente malato ed a sei mesi di lavori forzati, "per essermi reso responsabile nell'aver svolto propaganda Evangelica a substrazione antimilitarista".

Così dovetti chiudere il negozio di barbiere da me gestito con notevole dissestamento economico e perdita di salute fisica...

Ma un cristiano fedele al suo Divin Maestro si asterrà non solo dalla violenza, non ucciderà l'uomo che Iddio ha creato a Sua immagine e per il quale Cristo è morto per la sua redenzione, ma si asterrà anche dalla fornicazione, dall'adulterio, dall'idolatria, dall'avarizia, dal giuramento, dalla frode, ecc.

Se una persona è un obietto di coscienza ed è poi schiavo di quanto sopra ho elencato, non potrà ereditare il Regno di Dio; questo viene confermato dal Figliuolo di Dio Gesù Cristo e dai suoi apostoli, come si legge in Matt. cap. 13: versi 41, 42, 49; cap. 25: versi 41, 46; 1 Cor. cap. 6: versi 9, 10; Gal. cap. 5: versi 19, 20, 21; Apoc. cap. 21: versi 7, 8. ecc.

Perciò, cari lettori del Notiziario di MIR, sottomettamoci insieme al sano consiglio di Dio per nascere di nuovo, d'acqua e di spirito mediante la fede reale in Cristo Gesù.